



Sintesi della ricerca “Caregiver in Veneto: avere cura di chi ha cura” presentata in conferenza stampa il 18 marzo 2025

Elaborazione su 2.163 risposte: 1.687 lavoratori (indagine gennaio 2025) e 476 pensionati (indagine aprile 2024).

Chi sono i caregiver

Un pensionato su due (49,8%) si dichiara caregiver, mentre lo fa più di un lavoratore su 3 (37,4%), e sono perlopiù donne. La grande maggioranza dei caregiver si occupa di una persona, ma è da segnalare che più di un caregiver su 10 (15,3% pensionati e 18,7% attivi) si prende cura di due persone. L’impegno “quantitativo” evidenzia analogie e differenze in ragione dell’età: se il 28,8% (27,9% pensionati, 29% attivi) afferma di dedicare a questa attività tra le 10 e le 20 ore settimanali, la percentuale che dedica meno di 10 ore settimanali è 24% tra gli attivi e 15,8% pensionati (media del 22,2%). Fare il caregiver diventa un “lavoro” a tempo pieno, con più di 40 ore settimanali, per il 16,1% dei rispondenti con la netta differenza tra attivi (14,1%) e pensionati (22,9%).

La figura maggiormente assistita è un genitore, indicata da sei rispondenti su dieci con poca differenza tra lavoratori (61,8%) e pensionati (59,7%). Gli altri familiari che mediamente impegnano i caregiver sono i figli (11,9%), altri parenti come zii (9,2%), il coniuge o partner (8%) e i suoceri (4,3%), con percentuali che differiscono sensibilmente tra lavoratori e pensionati, verosimilmente anche qui in ragione dell’età. Si occupa infatti dei figli più di lavoratore su 10 (13,5%), ma il 6% dei pensionati; di altri parenti il 9,7% degli attivi e il 7,8% dei pensionati; del coniuge il 6% degli attivi e il 15,1% dei pensionati; simile invece la percentuale che si prende cura dei suoceri: 4,4% degli attivi e 4,3% dei pensionati.

Il sostegno: istituzioni e aziende

Il 43,6% dei caregiver dice di sentirsi scarsamente supportato dalle istituzioni, e un ulteriore 38,4% afferma di non ricevere alcun supporto. Ciò si collega anche al fatto di poter contare su aiuti esterni, pubblici o privati: il 67% dei rispondenti dichiara di non avvalersi di un’assistente familiare o dell’ADI, e l’84,7% afferma di non appoggiarsi a nessun tipo di rete sociale (tipicamente le associazioni di volontariato). Tra i lavoratori, il 10% afferma di poter contare su alcuni strumenti previsti dal contratto integrativo o dal welfare aziendale (permessi, flessibilità di orario etc.); il 46,8% dice che questi strumenti non sono presenti, ma è significativo che il 27,6% non sappia se possa o meno usufruire di una qualche agevolazione in azienda. Non appare, quindi, strano che il 55,4% dei rispondenti ha detto di aver lasciato in passato lo studio o il lavoro per diventare caregiver.

Impatto sulla salute

Il carico emotivo e fisico di essere un caregiver familiare è innegabile. Se il 42,8% dice che il carico è sopportabile, il 52,8% è dell’opinione opposta: il 36,8% lo considera pesante, il 16% lo giudica molto pesante. L’impatto del ruolo di caregiver sulla salute fisica e psicologica dei rispondenti è un aspetto particolarmente rilevante dell’indagine: il 50% dichiara di aver subito un impatto negativo sulla salute fisica, ma c’è un 20% che, tuttavia, dichiara di non essere in grado di valutarlo. Diversa è la valutazione dell’impatto sulla salute psicologica e sul benessere emotivo. Il 57% dei rispondenti dichiara un impatto negativo sulla propria salute mentale, e la percentuale degli incerti scende al 15%. Questo dato evidenzia come il peso emotivo dell’assistenza sia spesso più gravoso dell’impatto fisico, aumentando i livelli di stress e il rischio di affaticamento psicologico.